



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione
(DPSS)**

**Corso di laurea in Scienze Psicologiche
dello Sviluppo, della Personalità e
delle Reazioni Interpersonali**

Elaborato finale

**Desiderio di genitorialità e fecondità realizzata: un'analisi
dei sentimenti alla base del fertility gap**

**Desire for parenthood and actual fertility:
an analysis of the emotions behind the fertility gap**

Relatrice

Prof.ssa Irene Leo

Correlatrice

Prof.ssa Alessandra Minello

Laureanda: Bianca Tamburino

Matricola: 2011525

Anno Accademico 2022-2023

INDICE

INTRODUZIONE	2
CAPITOLO 1 – Analisi delle lettere	4
1.1. Obiettivi e ipotesi	4
1.2. Fonte	4
1.3. Partecipanti	5
1.4. Approccio all’analisi	7
CAPITOLO 2 – Storie di chi ha rinunciato ad avere figli: la questione strutturale 8	8
2.1. Questione strutturale e culturale	8
2.2. Incertezza economica e lavorativa	8
2.3. Sistema sanitario	10
2.4. Politica e servizi per la famiglia	13
2.5. Questioni legali	15
CAPITOLO 3 – Storie di chi ha rinunciato ad avere figli: la questione culturale 17	17
3.1. Figura della donna e società	17
3.2. Pentimento della maternità	19
3.3. Tempo	20
CONCLUSIONE.....	23
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	25

INTRODUZIONE

Il desiderio di diventare genitore è un aspetto cruciale della vita di ogni individuo ed è spesso considerato profondo, innato e correlato ad emozioni empatiche (Nelson-Coffe & Cavanaugh 2022).

In Europa, i tassi di fecondità sono generalmente bassi, nonostante le intenzioni di fecondità rimangano alte. Ciò suggerisce che spesso le coppie hanno meno figli di quelli che desiderano, con un conseguente divario tra intenzioni e comportamenti (Beaujouan & Berghammer 2019). Il fenomeno che indica il divario tra il numero di figli desiderati e il tasso di fecondità reale è denominato *fertility gap*.

L'Italia è uno dei paesi che soffre maggiormente il *fertility gap*. Infatti, nonostante le intenzioni di fecondità della maggior parte delle coppie italiane siano di avere due o più figli, negli ultimi decenni si sta assistendo ad una forte diminuzione della natalità (Minello 2022).

Nello specifico, in Italia, prendendo in considerazione le persone tra i 18 e 49 anni che intendono avere figli, la maggior parte (il 62,6% nel 2003 e il 61,6% nel 2016) dichiara di volere due figli. Il 29,8% nel 2003 e il 29,3% nel 2016 afferma di desiderare tre o più figli e solo il 7,5% nel 2003 e il 7,4% nel 2016 aspira ad avere un solo figlio. Le restanti percentuali rappresentano la parte di popolazione che ha preferito non rispondere, rispettivamente l'1,3% nel 2003 e l'1,7% nel 2016 (Istat 2020).

Dunque, tra le persone che intendono avere figli, la percentuale maggiore è rappresentata dalle coppie che desiderano due figli, senza cambiamenti significativi tra il 2003 e il 2016. È inoltre alta la percentuale di popolazione che ritiene che la condizione ideale sia data da tre o più figli (quasi il 30%) (Istat 2020).

Inoltre, prendendo in considerazione la parte di popolazione che non ha avuto figli, nel 45% dei casi il numero ideale di figli è due e nel 16% dei casi è tre. Per chi invece ha solamente un figlio, solo il 6% considera quest'ultimo il numero ideale, mentre il 52% vorrebbe avere in totale due figli e il 16,3% ambisce a tre. Inoltre, il 53% di chi ha già avuto due figli ritiene di aver appagato il proprio desiderio, mentre il 20% considera tre il numero ideale di figli (Istat 2020).

Dunque, i dati sopraccitati sul desiderio spiegano come questo sia indirizzato sostanzialmente verso due figli per coppia, nonostante l'andamento delle natalità non

rifletta tale desiderio e sia anche in graduale decremento. Infatti, il tasso di fecondità totale per donna era in media 1,44 nel 2008 ed è andato a decrescere fino ad arrivare al tasso di 1,25 figli per donna nel 2021, a fronte del desiderio di famiglia composta almeno da due figli (Istat 2020).

Nel 2023 per la prima volta sono nati meno di 400mila bambini nel nostro Paese (Save the Children 2023). Questo è dovuto sia alla riduzione delle potenziali madri, ma sono molte le motivazioni che spingono le coppie ad avere sempre meno figli.

Sul punto, alcuni dei fattori che contribuiscono al fenomeno della bassa fecondità in Italia sono: la ridotta numerosità delle donne in età fertile, la tendenza al ritardo dell'entrata in coppia, il prolungato soggiorno nella famiglia di origine, le difficoltà abitative, l'aumento della fecondità tardiva (età avanzata al primo figlio), il costo elevato dei figli, la mancanza di politiche a sostegno delle famiglie, la divisione non paritaria dei ruoli di cura e la relazione tra lavoro e fecondità, in particolare l'instabilità lavorativa delle donne (Save the Children 2023).

Questo lavoro di tesi ha come obiettivo l'analisi delle motivazioni alla base del fenomeno del *fertility gap* e dei sentimenti che emergono nel momento in cui il desiderio di genitorialità non viene realizzato o viene solo parzialmente appagato.

Per fare ciò, nel presente elaborato sono stati esaminati i dati relativi a 46 lettere di uomini e donne che hanno rinunciato a fare figli o ad averne altri.

È opportuno evidenziare, inoltre, la caratteristica di innovatività del presente elaborato, poiché in Italia è comune discutere le motivazioni economiche alla base delle scelte di fecondità, ma è inesplorato l'ambito delle emozioni. I testi, inoltre, sono scritti per la maggioranza da uomini, e questo permette un'esplorazione del tema della mancata genitorialità più esteso rispetto alla maggior parte delle esperienze di ricerca recenti.

CAPITOLO 1

ANALISI DELLE LETTERE

1.1 Obiettivi e ipotesi

Il desiderio dell'individuo di avere e crescere dei figli è influenzato dalle aspettative sociali e culturali. La scelta riproduttiva, inoltre, può essere considerata una componente importante dell'identità (Robinson 1989).

Il desiderio di genitorialità è alla base delle testimonianze analizzate per la scrittura di questo elaborato ed è caratterizzato da sentimenti di natura positiva quali la speranza, l'altruismo e la determinazione, accompagnati dall'obiettivo di lasciare un segno significativo ed influenzare positivamente gli altri.

La potenza del desiderio di genitorialità e i sentimenti appena descritti vengono approfonditi nelle parole di Andrea, 30 anni, senza figli (lettera n 8): *“la volontà per me che sono un comune mortale di lasciare un segno vero nel mondo prima di andarmene, e di trasmettere a qualcuno quel poco di buono che penso di avere, sperando che poi un ipotetico figlio ne raccolga e ne applichi il meglio (...) la progenie è lo scopo più grande dell'esistenza umana, perché senno non so davvero quale sia il senso della vita”*.

Si ipotizza dunque che, essendo il desiderio di genitorialità mosso da emozioni di natura positiva, i sentimenti che emergono a seguito della sua mancata realizzazione siano invece di natura contraria e possano avere un forte impatto emotivo sulla persona.

Questo lavoro di tesi si pone l'obiettivo di individuare e analizzare le emozioni e i sentimenti che affiorano e che vengono percepiti a seguito della mancata realizzazione del desiderio di maternità o paternità.

1.2 Fonte

Le 46 lettere sono state acquisite da un noto quotidiano nazionale, che le ha utilizzate per finalità diverse da quanto oggetto della presente tesi, strutturata per l'approfondimento psicologico di motivazioni e sentimenti alla base delle scelte dei soggetti.

Le testimonianze sono state raccolte dal giornale nel periodo compreso tra il mese di febbraio e il mese di aprile 2023. In particolare, il quotidiano ha pubblicato un articolo e tramite i canali *social* del giornale ha fatto la seguente richiesta: *“Come*

abbiamo visto, le soluzioni per invertire la marcia ci sono. Un governo che ha aggiunto la parola “natalità” all’insegna del Ministero della Famiglia dovrebbe correre in questa direzione. Per questo vi chiediamo di raccontarci come mai avete rinunciato a figli che pure desideravate. Se avete desiderato dei figli e poi avete dovuto scegliere di non averne, o se ne desideravate più di quanti poi avete scelto di farne, spiegateci per quale ragione vi siete visti costretti a rinunciare, e ne daremo conto”.

È inoltre stata data la possibilità di rispondere sia a chi possedeva l'abbonamento al giornale che ai non abbonati.

Si evidenzia che il campione selezionato non è rappresentativo della popolazione e si sottolinea il diverso obiettivo dell'elaborato rispetto (l'analisi psicologica delle opinioni, degli atteggiamenti e della risposta emotiva di chi ha rinunciato a fare figli o ad averne altri) rispetto all'iniziativa del quotidiano.

1.3 Partecipanti

Per esplorare le motivazioni e i sentimenti che emergono in caso di mancata realizzazione del desiderio di genitorialità sono state analizzate delle e-mail specifiche sul tema inviate ad un quotidiano nazionale in risposta ad una inchiesta specifica sull'argomento.

Le e-mail che compongono il *corpus* studiato e analizzato per la scrittura di questo elaborato sono 46, inviate in maniera volontaria al quotidiano tra febbraio e aprile 2023.

Per determinare il sesso dei partecipanti è stato controllato il nome con il quale le lettere sono state firmate. In mancanza di questo dato, è stato analizzato l'utilizzo della grammatica italiana, e nello specifico l'impiego del genere maschile o femminile per la narrazione di sé. Alla luce di queste considerazioni, si attesta una prevalenza di partecipanti di sesso maschile. Nello specifico, le testimonianze sono state scritte da 25 uomini (54,35%) e 21 donne (45,65%).

Per rendere anonimo ogni riferimento alle persone che hanno scritto le lettere, sono stati cambiati i nomi mantenendo solo la caratteristica del genere e sono stati riportati, quando possibile, i dati relativi all'età e al numero di figli.

L'età dei partecipanti è rappresentata da un *range* di età che va dai 29 ai 60 anni. Tale dato si basa sulle affermazioni dei partecipanti che hanno specificato la propria età, i quali costituiscono la metà del totale. È comunque possibile ipotizzare che la restante

porzione di partecipanti si collochi all'interno del suddetto *range*, in quanto l'età è intuibile in riferimento a ciascuna delle storie personali narrate nelle testimonianze (ad esempio in merito alla loro storia familiare o lavorativa). La media delle età, considerando il totale di uomini e donne che hanno esplicitato la propria età, si attesta sui 41,6 anni, con una deviazione standard di 7,8, e il valore mediano si posiziona sui 41 anni. È riscontrabile, inoltre, una leggera differenza tra la media dell'età degli uomini (44,15 anni) e la media dell'età delle donne (38,3 anni), mentre la mediana si attesta rispettivamente sui 43 anni per gli uomini e sui 40 anni per le donne. Inoltre, la maggioranza dei partecipanti indica di avere un'età superiore o uguale a 40 anni, rispettivamente l'84,62% dei partecipanti di sesso maschile (11 partecipanti su 13) e il 50% delle partecipanti di sesso femminile (5 partecipanti su 10).

Inoltre, quasi la totalità dei partecipanti ha specificato all'interno delle lettere il numero di figli avuti. Anche se tale dato non fosse stato indicato in maniera esplicita, un'analisi qualitativa delle risposte ha permesso di definire il numero di figli più adeguato. In totale, i partecipanti senza figli sono 18 (cioè il 39,13%), mentre, i partecipanti con almeno un figlio rappresentano il 60,87% della totalità, percentuale che equivale a 28 partecipanti. Tra questi, la metà dichiara di avere un solo figlio, il 42,86% afferma di avere due figli e soltanto due partecipanti tra chi ha risposto sostengono di avere quattro figli. Possiamo dunque attestare che la maggior parte delle lettere sono state scritte da chi ha già acquisito il ruolo di madre o padre.

Inoltre, nel corpo delle lettere molti partecipanti hanno espresso la propria insoddisfazione e il conseguente desiderio di una famiglia composta da più figli rispetto alla situazione attuale. In accordo con i dati citati nell'introduzione (Istat 2020), la maggior parte dei partecipanti considererebbe il proprio desiderio pienamente realizzato se costituito dal numero ideale di due o più figli.

Inoltre, è di particolare importanza evidenziare che la totalità delle lettere è accomunata dal forte desiderio di avere più figli, ma anche dall'impossibilità di appagare tale desiderio. Questa ambizione, infatti, viene spesso inibita, nella maggior parte dei casi da decisioni consapevoli, in un solo caso da reale impossibilità (solo una e-mail, infatti, è stata scritta da una persona dichiaratamente omosessuale).

1.4 Approccio all'analisi

Per l'analisi delle lettere è stata utilizzata l'analisi tematica, metodo analitico-qualitativo che permette l'individuazione e l'identificazione di strutture tematiche all'interno dei dati (Braun & Clarke, 2006). Seguendo questo approccio, in un primo momento è stata realizzata una codifica dei temi maggiormente ricorrenti all'interno delle lettere e successivamente è stata effettuata un'organizzazione delle testimonianze, con il fine di collegarle ad uno o più temi.

CAPITOLO 2

STORIE DI CHI HA RINUNCIATO AD AVERE FIGLI: LA QUESTIONE STRUTTURALE

2.1 Questione strutturale e culturale

Il desiderio e la realizzazione della genitorialità sono caratterizzati da un percorso in cui si ravvisano componenti strutturali e culturali, intrecciate tra loro (Minello 2022). Le questioni di tipo strutturale riguardano limiti quali le difficoltà economiche, l'incertezza lavorativa, le questioni legali, l'organizzazione del sistema sanitario e l'organizzazione dei servizi per l'infanzia: problematiche che, nella maggioranza delle lettere, sono spesso caratterizzate da critiche nei confronti della politica.

I limiti che appartengono alla componente culturale, invece, si riferiscono agli aspetti sociali e legati al mito della maternità che interessano i temi della figura della donna, del pentimento della maternità e del tempo.

Richiamando la distinzione adoperata da A. Minello (2022), si suddividono i temi ricorrenti emersi dall'analisi delle lettere, affrontando le questioni strutturali nel capitolo corrente e le questioni culturali all'interno del capitolo successivo.

La decisione di molte coppie di rinunciare ad avere figli è inevitabilmente influenzata sia dalla componente strutturale che da quella culturale. Risulta, dunque, necessario che si realizzino cambiamenti di entrambe le componenti per poter raggiungere una situazione di equilibrio che consenta la realizzazione dei desideri di genitorialità delle coppie italiane.

In questo capitolo verranno illustrate e commentate le testimonianze che pongono problematiche di tipo strutturale alla base della mancata realizzazione del desiderio di genitorialità.

2.2 Incertezza economica e lavorativa

In molte delle lettere oggetto di analisi per la scrittura di questo elaborato viene manifestato un sentimento di incertezza relativo alla propria situazione economica e lavorativa. L'incertezza può essere definita come uno stato caratterizzato dalla mancanza di informazioni relative ad una situazione specifica o generale. Questo stato

può influenzare il funzionamento dell'individuo ed è spesso correlato a livelli elevati di ansia e disturbi d'ansia (Brown 2023).

Recenti studi (Vignoli, Guetto *et al* 2020) dimostrano come esista una correlazione tra incertezza economica e decisioni sulla fecondità. Tale stato di incertezza, infatti, può sospendere temporaneamente o bloccare in maniera definitiva la decisione di fare figli o averne altri, portando ad una mancata realizzazione del desiderio di genitorialità.

Le difficoltà economiche e finanziarie costituiscono una delle tematiche maggiormente discusse nel *corpus* delle lettere. Le critiche più frequenti trattano il tema del costo della vita elevato a fronte di stipendi bassi. Tale situazione – che spesso è legata a sentimenti di frustrazione e dispiacere relativi ad una condizione di percepita impossibilità – può essere ben rappresentata dalle parole di Mario (nome di fantasia), 41 anni, senza figli (lettera n 26): *“il mio stipendio è troppo basso per potermi permettere una famiglia”*.

La precarietà lavorativa gioca un ruolo molto importante nel sentimento generale di incertezza che angoschia la società contemporanea. Ricerche dimostrano, inoltre, che chi possiede un lavoro precario, fatica anche nella costruzione di relazioni stabili, questione che grava sulla realizzazione dei possibili piani di fecondità (Vignoli, Tocchioni *et al* 2016). Molte lettere raccontano storie personali che illustrano le problematiche legate al mondo del lavoro che spesso inibiscono la decisione di fare figli. Oltre ai già citati salari decrescenti, si parla del crescente tasso di disoccupazione e della maggiore diffusione di forme contrattuali meno stabili. Sono, inoltre, frequenti le lettere in cui viene documentata la questione dell'assenza di tutele per le donne lavoratrici, impossibilitate a conciliare la vita lavorativa con quella familiare.

Nelle descritte situazioni di incertezza economica e lavorativa, uno dei sentimenti ricorrenti che emergono dall'analisi delle lettere è quello della preoccupazione relativa alla propria futura condizione economica e personale, come racconta Giacomo, 45 anni, un figlio (lettera n 4): *“come possiamo pensare a cuor leggero che un secondo figlio non devasterà del tutto la nostra stabilità economica e personale?”*.

Anche Mario (41 anni, senza figli) tratta il tema della paura del futuro, ma dal punto di vista della condizione di precarietà lavorativa che potrebbe vivere un eventuale

figlio (lettera n 26): *“a bloccarmi è la situazione lavorativa in cui si troverebbe il mio eventuale figlio una volta cresciuto, vista la fatica che ho fatto io a stabilizzarmi”*.

Recenti studi (Vignoli, Minello *et al* 2022), infatti, hanno dimostrato che, in condizioni di incertezza (economica e lavorativa), il processo decisionale degli individui in merito alla maternità o paternità è fortemente influenzato dall’immaginazione e dalla rappresentazione di uno scenario futuro negativo. Dunque, le previsioni sul futuro hanno un impatto notevole sulla persona e sono in grado di inibire o facilitare il processo decisionale sulla fecondità.

Ne consegue che, la stabilità economica e lavorativa, per molti partecipanti, è una delle condizioni necessarie in assenza della quale non si reputa opportuno fare dei figli.

Il riguardo verso le condizioni di vita che potrebbe avere il futuro figlio acquista un ruolo fondamentale nella decisione di fecondità, come attesta la lettera scritta da Francesco, un figlio (lettera n 1): *“nel caso di un secondo figlio occorre poter garantire ad entrambi uno standard di vita un minimo dignitoso, e la possibilità di proseguire con gli studi se vorranno farlo (...) dobbiamo nostro malgrado e con enorme amarezza rinunciare ad un secondo figlio”*.

Questo sentimento di attenzione nei confronti di un futuro figlio è evidenziato anche nella lettera di Chiara, (età sopra i 40 anni, senza figli,) che dimostra l’esigenza di aspettare il momento giusto per avere dei figli, nonostante questo possa non arrivare mai e possa portare il soggetto a pentirsi successivamente per la decisione presa (lettera n 2): *“quando hai bisogno dei soldi, più che i sogni cerchi lo stipendio che ti faccia stare tranquilla (...) la verità è questa, è che se hai un minimo di senso di responsabilità a fare figli ci pensi quando puoi garantirgli una stabilità e un futuro e quando hai accanto la persona giusta (...) i rimpianti sono tanti, aver aspettato il momento giusto mi attanaglia”*.

2.3 Sistema sanitario

Una delle motivazioni alla base della mancata realizzazione del desiderio di genitorialità – e che emerge dalle testimonianze studiate per la scrittura di questo elaborato – è relativa ad aspetti legati al sistema sanitario nazionale.

In Italia, e in generale nei paesi con bassi tassi di fertilità, si sta assistendo ad un aumento della genitorialità tardiva. In particolare, se nel 1995 il rapporto tra le madri

che avevano il primo figlio dopo i 48 anni ogni 10.000 donne era di 0,4 figli, nel 2015 lo stesso tasso è arrivato a 9,3 (Beaujouan 2020).

Inoltre, nel nostro Paese, l'età media dei genitori alla nascita del primo figlio è in aumento e ad oggi raggiunge i 32,4 anni (Save the Children 2023).

Questi dati confermano l'andamento della propensione verso i metodi alternativi alla gravidanza. Infatti, il rapporto dell'Istituto Superiore di Sanità registrava già nel 2004 circa 4129 parti con circa 5400 bambini nati vivi grazie alle tecniche di fecondazione assistita (ISS 2006).

Tra le critiche più frequenti nei confronti del sistema sanitario nazionale troviamo, quindi, una tematica collegata all'insicurezza economica trattata nel paragrafo precedente: il tema dei metodi alternativi alla gravidanza, caratterizzati da costi ingenti e tempistiche molto lunghe.

I costi della fecondazione assistita sono infatti descritti come proibitivi e sono la causa di molte delle decisioni alla base del mancato appagamento del desiderio di maternità o paternità.

Sono inoltre frequenti lamentele relative al sistema delle adozioni, anch'esso caratterizzato da costi elevati ma soprattutto complessità e tempi molto lunghi (la media del tempo di attesa per l'arrivo di un figlio adottivo in Italia è 45 mesi; Minello 2022).

Queste situazioni provocano in chi le vive sentimenti di sconforto e rassegnazione ma anche di rabbia nei confronti del sistema sanitario e politico. La situazione è ben rappresentata nella lettera di Gaia, 41 anni, senza figli (lettera n 20): *“non abbiamo potuto riprovare perchè i costi della fecondazione assistita sono proibitivi e con la sanità pubblica non è un percorso praticabile a causa dei tempi, delle competenze e dell'assistenza psicologica. Ci sono tanti bambini che hanno bisogno di amore ma l'adozione ormai è solo per i più ricchi che possono permettersi di congedarsi dal lavoro per mesi, partire in africa, india e altri paesi dove restare per un tempo indefinito a proprie spese nell'attesa di diventare genitore”*. Questo tipo di racconti è spesso contrassegnato dal rimpianto per non aver fatto figli prima, aver aspettato il “momento giusto” per poi perdere l'occasione di fertilità ed essere costretti a ricorrere a metodi alternativi, con non poche difficoltà.

Inoltre, una delle testimonianze (lettera n 12) riporta la difficile situazione delle coppie omosessuali, costrette ad affrontare ulteriori problematiche. Recenti studi

(Baiocco & Laghi 2013) dimostrano che, sebbene molte coppie omosessuali italiane desiderino diventare genitori, la probabilità che le loro intenzioni naufraghino a causa della difficoltà di accesso all'adozione, all'inseminazione artificiale o alla maternità surrogata è molto elevata.

Dal punto di vista legislativo, infatti, in Italia le adozioni e le pratiche di fecondazione assistita non sono legalmente realizzabili per le coppie omosessuali, mentre la maternità surrogata nel nostro paese è illegale anche per le coppie eterosessuali. L'unica modalità che è stata riconosciuta in alcune sentenze è l'adozione del figlio avuto all'interno di una relazione precedente (Minello 2022). L'alternativa è quella di recarsi in un altro paese per la fecondazione assistita o per la maternità surrogata, metodi contraddistinti da costi elevati e conseguenti difficoltà dal punto di vista burocratico, nel caso in cui la coppia decidesse di tornare in Italia.

Il sentimento di rassegnazione e amarezza è ben sintetizzato nella storia di Diego, senza figli (lettera n 12): *“la ragione per cui ho dovuto rinunciare ad avere figli, pur potendone ancora avere, è che sono gay, e in questo paese l'omosessualità è una croce da portare sempre. La maternità surrogata è proibita e in molti casi il tema viene stigmatizzato (...) combattere una successiva battaglia legale per il riconoscimento non è cosa da poco e molti, me incluso, rinunciano in partenza. Con un'amarezza indicibile”*.

Un'altra delle tematiche legate al sistema sanitario riscontrabile in molte delle lettere è quella delle critiche rivolte ai sanitari che hanno seguito la gravidanza, e dal modo in cui è stato gestito il momento del parto di un primo figlio: tali problematiche hanno portato molte coppie (e soprattutto molte donne) a rinunciare ad un secondo figlio, evidenziando il legame tra esperienza del parto ed evitamento della successiva gravidanza.

Tale situazione è raccontata dalle parole di Ginevra, 43 anni e un figlio (lettera n 21): *“Il primo motivo per cui non abbiamo un secondo figlio è che la mia esperienza con il Servizio Sanitario Nazionale nel contesto assistenziale ospedaliero si è rivelata ben più che una delusione, un trauma che ha rischiato di mettere a repentaglio la mia famiglia. Mi hanno fatto credere nel percorso preparto che avrei avuto un certo tipo di assistenza, ma una volta arrivato il momento sono stata abbandonata, ho subito violenza ostetrica e mi è stata negata l'analgesia”*.

Queste testimonianze sono caratterizzate da sentimenti di rabbia nei confronti del sistema sanitario nazionale ed alcune denunciano anche episodi di violenza ostetrica.

La violenza ostetrica, in particolare, rappresenta una violazione dei diritti umani e un grave problema di salute pubblica. Si manifesta sotto forma di atti negligenti, imprudenti, omissivi, discriminatori e irrispettosi praticati dagli operatori sanitari e legittimati dalle relazioni simboliche di potere che ne naturalizzano e banalizzano il verificarsi (Jardim & Modena 2018).

Di seguito viene riportata la testimonianza di Elena (un figlio, lettera *n* 32), vittima di un episodio di violenza ostetrica: *“le motivazioni sono diverse. Prima fra tutte la paura di rivivere la carneficina del parto e della degenza ospedaliera (...) la sensazione di essere un numero e il disturbo post traumatico da stress che ho sviluppato in seguito al parto mi hanno portata a fare psicoterapia per imparare a non lasciarmi fagocitare dal dolore, per perdonare il passato, anche se la sensazione che qualcosa dentro di me si sia rotto per sempre rimane”*. La lettera di Elena è ricca di tensione emotiva ed evidenzia l'emozione della paura e il concetto di dolore e trauma.

2.4 Politica e servizi per la famiglia

Un'altra tematica molto dibattuta all'interno del *corpus* riguarda le frequenti lamentele nei confronti della politica e di come sono gestiti i servizi per la famiglia.

Nonostante l'Italia rimanga uno dei paesi in Europa con minor tasso di occupazione delle donne e il divario rispetto agli uomini risulti ancora evidente (Save the Children 2023), negli ultimi anni è avvenuto un cambiamento legato all'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro. Tale cambiamento ha comportato inevitabilmente una grande attenzione ai servizi per l'infanzia, senza i quali la donna potrebbe essere costretta a rinunciare alla propria carriera per prendersi cura dei figli.

È stato dimostrato, infatti, che tra le donne che decidono di lasciare il proprio lavoro, la maggior parte (il 65,5%) indica come motivazione principale nella richiesta di convalida delle dimissioni le difficoltà di conciliazione tra lavoro e funzione di cura. In particolare, il 44% del totale pone le difficoltà connesse alla mancanza di servizi alla base della propria scelta (Save the Children 2023).

L'emozione che si evince da questo tipo di storie è *in primis* la rabbia nei confronti dell'organizzazione dei servizi. Tale situazione viene trattata nella lettera di

Laura, 39 anni e due figli (lettera n 3): *“amo le mie bambine ma sono arrabbiata perché il sistema e i servizi non si sono adeguati al cambio di società (...) ho studiato molto per avere la mia indipendenza e professionalità e non voglio rinunciarvi perché lo Stato non si rende conto che la società è profondamente cambiata”*.

È, inoltre, molto frequente il sentimento di rabbia e abbandono percepito a causa della mancanza e inadeguatezza delle politiche e dei servizi per l’infanzia. Molti partecipanti, infatti, si sentono abbandonati dalla famiglia, dalla società ma soprattutto dallo Stato, il quale – secondo quanto scritto nelle lettere – non offre aiuti adeguati, causando l’attuale questione demografica in Italia.

Dalle lettere si evince, dunque, la rabbia derivante dal percepito abbandono da parte delle istituzioni, sentimento che viene esposto da Giacomo, 45 anni e un figlio (lettera n 4): *“ora vivo la paternità e mi trovo dinnanzi a ostacoli e incomprensibili incongruenze che mi fanno pensare: ma questa società vuole che mettiamo al mondo dei figli o no? Io sono convinto che sto dando un contributo allo Stato perché un figlio porta benessere economico ma mi sento abbandonato e preso in giro dalle istituzioni”*.

In tal senso, sono evidenti i sentimenti di tristezza e di solitudine che emergono in relazione alla percezione della situazione di abbandono. In Italia, infatti, spesso la madre viene lasciata sola poco dopo il parto: non è prevista nessuna figura di aiuto dopo la nascita del figlio, i congedi di paternità sono utilizzati raramente e i servizi per l’infanzia sono percepiti come carenti e inadeguati (Minello 2022).

Sul punto, uno studio (Save the Children 2023) dimostra che le sensazioni provate nelle settimane successive al parto possono essere sia positive che negative, in particolare, il 38% delle neo-madri dichiara di aver provato sentimenti di solitudine.

Le due testimonianze scelte per esporre tale condizione di avvilito e rabbia relativa al sentimento di solitudine sono la lettera scritta da Elena, un figlio (lettera n 32) che recita: *“c’è come la sensazione che una volta che te lo sei fatta, il figlio, te lo debba gestire tu da sola, senza infastidire il resto del mondo”* e la lettera di Laura, 39 anni e due figli (lettera n 3): *“in Italia un bambino è un problema da risolvere, è una scocciatura e qui i bambini sono affari solo dei loro genitori”*.

Inoltre, i sentimenti di rabbia e rancore – provati nei confronti della politica e a seguito dei quali la decisione di fare figli viene frenata – sono visibili nella testimonianza di Alessandro, un figlio (lettera n 24): *“mi blocca l’idea di mettere al*

mondo creature e poi metterle in mano a questa politica e politici di oggi". Queste parole veicolano anche il tema della preoccupazione nei confronti del futuro, già discussa in merito agli aspetti di incertezza finanziaria e lavorativa.

Oltre a queste tre condizioni che generano preoccupazione verso il proprio futuro o il futuro del possibile figlio, alcuni partecipanti aggiungono motivazioni legate ad aspetti esistenziali generali e più profondi. Sono discusse, infatti, le questioni relative alla sovrappopolazione, alla crisi climatica, alle attuali e possibili guerre e calamità naturali.

La paura e la preoccupazione sono quindi aspetti spesso accompagnati da sentimenti di frustrazione nei confronti del futuro e del mondo in generale, in alcuni casi tanto intensi da bloccare la decisione relativa alla procreazione.

Questa situazione può essere collegata al concetto psicologico di "intolleranza all'incertezza", che può essere definita come la tendenza di un individuo a considerare inaccettabile la possibilità che si verifichi un evento negativo, indipendentemente dalla probabilità di accadimento dello stesso (Buhr & Dugas 2002). Le persone con elevata intolleranza all'incertezza sono inclini a sovrastimare la probabilità che eventi inaspettati e negativi possano accadere. Si tratta di una componente chiave della preoccupazione, dell'ansia di stato e delle patologie ansiogene correlate (Carleton, Norton & Asmundson 2007).

2.5 Questioni legali

Inoltre, cinque delle 46 lettere analizzate per la scrittura di questo elaborato lamentano la complessità del sistema normativo in materia di separazione tra genitori con figli minori, ragione per cui avrebbero deciso di non fare figli o di non averne altri.

È opportuno sottolineare che tali lettere sono state scritte da individui di sesso maschile e si evidenzia la caratteristica del presente elaborato di indagare prevalentemente il posizionamento degli uomini in merito alle scelte di fecondità, tema di solito inesplorato.

L'opinione comune in materia di separazione dei genitori e affidamento, che spicca in queste lettere, è che il padre sia il soggetto danneggiato nella causa di separazione.

Questo pensiero emerge nettamente ed è spiegato dalle parole di Valerio, 60 anni e 4 figli (lettera n 11): *“in Italia l'uomo sposato, e ancora di più il padre, in caso di separazione, si trova in mezzo ad una strada. Perché la moglie ha tutte le garanzie per annientare finanziariamente e per tutta la sua vita un uomo”* e dalla lettera di Marco, 2 figli (lettera n 30): *“fin quando una donna si sentirà protetta e avvantaggiata dallo stato rispetto al marito, sempre meno uomini si butteranno in questa avventura perché nessuno li tutela”*.

Ad oggi la bigenitorialità è affidata alla Legge n. 54 dell'8 febbraio 2006, che prevede l'affido congiunto e alternato. Tale norma afferma che è il Giudice a stabilire di volta in volta – ed in base alle diverse circostanze del caso concreto – la possibilità di bigenitorialità oppure a quale dei genitori debba essere affidato il figlio minore.

La quota di affidamenti concessi esclusivamente alla madre si è ridotta drasticamente dall'introduzione di questa legge nel nostro ordinamento. Il sorpasso è avvenuto nel 2007: il 72,1% di separazioni con figli in affido condiviso contro il 25,6% di quelle con figli affidati esclusivamente alla madre.

Il provvedimento di bigenitorialità si è poi consolidato ulteriormente ed infatti, secondo gli ultimi dati Istat, è adottato nell'80% delle coppie separate e nel 90% nelle coppie divorziate (Istat 2016).

Negli ultimi anni si sta quindi assistendo ad un cambiamento di questo orientamento giurisprudenziale e si sta andando verso una parità di genere anche da questo punto di vista. Resta però di fatto una convinzione comune che continua a modulare negativamente le decisioni di alcuni uomini riguardo ai propri piani di fecondità.

CAPITOLO 3

STORIE DI CHI HA RINUNCIATO AD AVERE FIGLI: LA QUESTIONE CULTURALE

3.1 Figura della donna e società

Come anticipato all'inizio del secondo capitolo, il corrente capitolo ha lo scopo di illustrare e commentare dal punto di vista delle emozioni e dei sentimenti le lettere che pongono le problematiche di tipo culturale alla base della mancata realizzazione del desiderio di genitorialità.

Nella società moderna il ruolo della donna è culturalmente associato all'azione di cura della prole ed alla maternità, anche se questo collegamento non è supportato dalla letteratura scientifica: infatti, non ci sono prove che le donne siano biologicamente più portate alla cura rispetto agli uomini (Heenan 2002).

Questa errata associazione può trovare una spiegazione nella teoria dello schema di genere, secondo la quale il fenomeno della tipizzazione sessuale deriva in parte da un'elaborazione cognitiva schematica basata sul genere (Bem 1981). Spesso, quindi, alle donne viene attribuita la caratteristica naturale della propensione verso la cura della prole, nonostante questa derivi invece da aspettative prettamente culturali.

A seguito di questa erronea associazione, la percezione della donna è quella di essere costantemente schiacciata dalla pressione sociale, diretta verso tutti gli aspetti che riguardano la sfera dei figli. Sul punto, è opportuno evidenziare che questo sentimento di oppressione può essere provato dalle donne che hanno già acquisito il ruolo di madre, inteso come propensione a non avere altri figli.

In tal senso, infatti, la società esige che la madre sia perfetta da tutti i punti di vista e che rispetti i canoni culturalmente e socialmente imposti. Tale pressione porta all'inevitabile giudizio da parte della famiglia, degli amici e della società in genere, che giudica il modo in cui le madri si comportano nei confronti dei propri figli.

La lettera di Giovanni (29 anni, senza figli) rende chiara la posizione della società nei confronti della figura della madre (lettera n 6): *“una donna incinta o puerpera viene lasciata sola, e se per caso si scorda qualche cosa o se non è perfetta ed efficiente a fare tutto allora è colpevole (...) io farò dei figli quando si pianterà finalmente di ragionare per colpe”*.

Come è facile comprendere da tale lettera, un sentimento che è diretta conseguenza della pressione sociale sulla donna è il senso di colpa. Questo può accompagnare i comportamenti quotidiani nella gestione dei figli (nei confronti dei quali si prova una costante paura di sbagliare) ma può riguardare anche le scelte più importanti e personali della vita della donna, come la carriera: in entrambi i casi, tali sentimenti portano ad una rinuncia degli iniziali piani di fecondità.

Infatti, le madri si trovano spesso di fronte ad un bivio: lasciare il lavoro e rinunciare alla propria carriera per prendersi cura dei figli o tentare una conciliazione tra vita familiare e lavorativa, con il rischio di essere etichettate come delle “cattive mamme” che non si prendono cura dei figli. Tale decisione non è percepita come libera, ma provoca senso di colpa e riflette la rigidità della cultura (Minello 2022).

La testimonianza di Elena (un figlio) dimostra come le pressioni e le aspettative della società – e il conseguente senso di colpa – costituiscono una delle motivazioni principali che conducono la donna a non avere un secondo figlio (lettera n 32): *“la sensazione di non fare mai abbastanza è sempre e costantemente presente. Dall'esterno si viene giudicate spesso come madri, da amici, parenti, addirittura dalle insegnanti. Io ho deciso di lasciare mio figlio al tempo continuato da settembre; sono stata vista come una madre degenerare, che non vuole prendersi cura del figlio di tre anni. Io sto finalmente respirando, ma questo non posso dirlo, perché sennò partono i discorsi sul senso del dovere. Non vi nascondo che l'idea di avere un altro figlio e ricominciare a sentirmi in colpa per tutto ciò che faccio o non faccio non mi alletta”*.

Inoltre, risulta opportuno evidenziare come, all'aumentare dei figli (minori), il tasso occupazionale dell'uomo aumenti mentre quello della donna diminuisca sostanzialmente. Infatti, considerando individui di età compresa tra i 25 e i 54 anni, il tasso di occupazione maschile per chi ha due figli minori raggiunge il picco massimo del 90,8%, mentre il tasso occupazionale femminile per chi ha due figli minori tocca il picco minimo di 56,1% (essendo i tassi totali di occupazione rispettivamente l'82,7% per l'uomo e il 62% per la donna; Save the Children 2023).

Su tal punto, si evidenzia come sia la madre ad occuparsi principalmente dell'accudimento dei figli, dedicando 16 ore al giorno alla cura del figlio, a fronte delle 7 ore del partner (Save the Children 2023).

Questi dati dimostrano come la decisione di una donna lasciare il proprio lavoro sia comune e possa essere influenzata da una discriminazione negativa nei confronti delle madri alle quali viene attribuito il ruolo di figura primaria di accudimento, in contrapposizione alla caratteristica del bisogno di provvedere alla famiglia associato alla figura del padre.

3.2 Pentimento della maternità

Uno dei sentimenti che può emergere successivamente alla nascita di un figlio è il pentimento della maternità. Tale emozione, se riferita all'ambito dei figli, è considerata un tabù e può essere una delle motivazioni alla base della scelta di alcune donne di non fare altri figli.

Il pentimento della maternità è associato in primo luogo alle pressioni psicologiche che la società impone ad una donna: essere mamma a tutti i costi.

Tale pressione sociale agisce già prima che la donna acquisisca il ruolo di madre, imponendole una scelta basata sulle credenze culturali che descrivono la donna come naturalmente obbligata ad avere figli (Donath 2017). Tale pressione può, inoltre, essere esercitata da parte della famiglia, dai colleghi di lavoro, dagli amici e persino dalle persone sconosciute (Gallardo & Tovar 2019).

Il sentimento di pressione sociale è ben descritto nella testimonianza di Alice (41 anni, senza figli) che racconta come la decisione di diventare madre sia assai difficile e sia resa ancora più complessa dalle aspettative e gli obblighi imposti dalla società (lettera n 31): *“sono una donna indipendente e l'idea di maternità mi spaventa, dall'altro lato come donna vorrei concepire. Penso di sentire una pressione sociale rispetto a questo, anche se indiretta, sia familiare che sociale. A 41 anni mi dico ormai di aver raggiunto l'età limite per il concepimento, oltre la quale non andare, nonostante l'età media per fare un figlio sia aumentata negli ultimi decenni (...) Questo mi crea un cumulo di condizionamenti, aspettative e obblighi da cui mi sento oppressa”*.

Dalle parole di Alice si apprende, dunque, come la pressione sociale possa portare una ad una spinta verso la maternità, con la conseguenza che la donna si vede imposta una scelta che, invece, dovrebbe essere consapevole: una scelta che – laddove non fosse compiuta – subirebbe un giudizio negativo dalla società. Tale situazione potrebbe

successivamente essere accompagnata da sentimenti di oppressione e di pentimento nei confronti del ruolo di madre e quindi bloccare la decisione di fare un altro figlio.

Il rimpianto è uno stato emotivo che può essere caratterizzato da elevata sofferenza. Riferito alla condizione di maternità, il pentimento può diventare un sentimento insopportabile, poiché considerato culturalmente inaccettabile: diretta conseguenza è l'incapacità delle madri a parlarne e, quindi, i successivi comportamenti di occultamento e finzione (Donath 2017).

Il sentimento del pentimento della maternità emerge dalla testimonianza di Laura (39 anni e due figli) e costituisce uno dei motivi per cui la stessa ha scelto di non fare altri figli (lettera n 3): *“scrivo per esprimere la grande frustrazione e la rabbia che mi attanaglia da quando sono diventata madre (...) ora che ho due figli penso che se potessi tornare indietro deciderei di non averne del tutto e infondo auspico che le mie figlie scelgano di non fare a loro volta figli (...) ogni tanto chiedo a mio marito di ricordarmi perché sia giusto fare figli, ho bisogno che mi venga ricordato perché io percepisco solo una grande zavorra”*.

3.3 Tempo

Il tempo è uno dei temi ricorrenti discussi all'interno delle lettere, e costituisce una delle motivazioni per cui le coppie italiane rinunciano ad avere uno o più figli.

La tematica del tempo può essere collegata al sentimento di rimpianto. Nel paragrafo precedente il pentimento è stato trattato in riferimento ad una situazione successiva alla condizione di maternità; in questo caso, invece, il rimpianto si riferisce all'aver aspettato troppo tempo e non aver provato prima ad avere figli.

Il sentimento di pentimento, dunque, viene avvertito in seguito alla consapevolezza che il tempo passa e il corpo invecchia, con possibile condizione di infertilità e conseguente rammarico e tristezza.

Il pentimento per aver aspettato troppo a lungo è evidente nella testimonianza di Fabio, 40 anni e due figli (lettera n 19): *“ormai comincia ad essere tardi per pensare al terzo, ma sono sicuro che sarà un rimpianto che mi porterò dietro per sempre”*; e nelle parole di Chiara, età sopra i 40 anni, senza figli (lettera n 2): *“i rimpianti sono tanti, aver aspettato il momento giusto mi attanaglia”*.

Inoltre, la percezione comune è che il tempo che si trascorre con i figli non sia mai abbastanza. Questa tematica è legata alla frenesia della vita e alla sensazione di non riuscire a trascorrere tempo di qualità con i figli e crescerli in maniera adeguata. Questi sentimenti sono descritti nelle parole di Mario, 41 anni, senza figli (lettera n 26): *“ho la sensazione fondata che il tempo che potrei concedere a mio figlio sarebbe poco e di scarsa qualità”*; e nella lettera di Claudio, senza figli (lettera n 34): *“in questo periodo frenetico della società odierna non c'è mai il tempo per dare una buona educazione ai nostri figli”*.

La tematica della mancanza di tempo è anche legata alle difficoltà nel conciliare gli orari lavorativi e la carriera con la sfera familiare e dei figli. Alcuni di questi aspetti derivano da difficoltà prettamente organizzative, come dimostrano la lettera di Anna e quella di Fabio.

Anna (36 anni e un figlio) racconta con tristezza il motivo per cui ha rinunciato al desiderio di avere un secondo figlio; in questo caso si tratta dell'incompatibilità degli orari di ufficio con il tempo che vorrebbe trascorrere con il figlio (lettera n 14): *“se una mamma lavora full time (come me) finisce per mettere al mondo dei figli che riesce a vedere solo al mattino presto a colazione e la sera dopo la scuola. Il tempo di andare a casa, preparare la cena, aiutare con i compiti ed è già ora di andare a letto e i tuoi figli li hai visti sì e no tre ore al giorno. Una tristezza”*.

Anche nella testimonianza di Fabio (40 anni e due figli) è percepibile la difficoltà di trovare il tempo adatto per crescere i propri figli (lettera n 19): *“non ho parenti che mi possano aiutare con la gestione dei figli; quindi, sono impegnato costantemente (...) insomma manca il tempo materiale per crescerli”*. Da questa testimonianza emerge anche il problema dall'assenza di aiuti familiari, spesso accompagnato dal sentimento di solitudine che si sviluppa attorno alle famiglie.

Abbiamo visto, dunque, come la tematica dell'insufficienza del tempo da passare con i figli sia legata a sentimenti di rammarico. Grazie alla lettera di Federica (due figli) è facile comprendere il grande desiderio di vivere con i propri figli, e la conseguente angoscia se questo desiderio non viene appagato (lettera n 38): *“il motivo è che io con i miei figli volevo starci, non volevo sentirmi morire di nuovo perché dovevo tornare dalla maternità quando mio figlio era ancora allattato oppure quando ancora non*

camminava (...) se i figli si fanno è perché li si vuole vivere, non perché si desidera arrivare vivi e con un lavoro fino a che non andranno alle elementari”.

Inoltre, il tempo può essere visto come insufficiente non solo in relazione alla cura dei figli, come esposto precedentemente, ma anche in riferimento alla cura di sé ed alla cura della relazione con il partner. Questa situazione si traduce nella mancanza di tempo libero e difficoltà nel conciliare la vita privata e la vita familiare.

In questi casi, il sentimento che si prova è paragonabile a quello di una corsa contro il tempo, nella speranza di ricavarci un più spazio personale. Tale situazione è descritta nella lettera di Tiziana (due figli) e rappresenta uno dei motivi per cui la stessa ha deciso di non avere un terzo figlio (lettera n 33): *“la vita con il partner non esiste più perché sei talmente stanco, consumato e stressato che vuoi solo dormire (...) non è vita. È una corsa continua contro il tempo, dove tempo per te non ce n'è più”.*

CONCLUSIONE

In conclusione, il desiderio di genitorialità è l'elemento fondamentale a partire dal quale sono state scritte le testimonianze analizzate per la scrittura di questo elaborato, grazie alle quali è stato possibile individuare le motivazioni che portano alla sua mancata realizzazione.

Alla luce di un'analisi complessiva delle lettere, si sottolinea che i sentimenti che emergono in seguito alla mancata realizzazione del desiderio di genitorialità possono essere considerati negativamente e possono provocare sofferenza.

In particolare, sono emersi principalmente sentimenti di rassegnazione, frustrazione e amarezza, accompagnati in molti casi da rabbia e/o rimpianto.

Per far sì che il desiderio di maternità o paternità si concretizzi – evitando dunque la sofferenza provocata dalla sua mancata realizzazione – risulta necessario attuare dei cambiamenti sia a livello strutturale che culturale.

Infatti, migliorando le condizioni lavorative, economiche e dei servizi (componente strutturale) è assai probabile un cambiamento favorevole anche dal punto di vista delle natalità in Italia; la questione demografica, però, non potrà dirsi realmente risolta fino a quando anche culturalmente non si abbandonerà l'idea attuale della donna dedicata esclusivamente della cura dei figli e se non si andrà verso una parità di genere anche sul fronte familiare.

Si sottolinea che una delle caratteristiche che conferiscono innovatività all'elaborato è la presenza di un maggior numero di lettere scritte da uomini rispetto alle testimonianze scritte da donne. Questa tesi, dunque, ha la peculiarità di indagare prevalentemente il posizionamento degli uomini, tema di solito inesplorato in merito al desiderio di genitorialità e alla sua mancata realizzazione.

Inoltre, il presente elaborato pone l'accento su tematiche non ancora spiegate in letteratura ma discusse nelle lettere. In particolare, si evidenzia il legame tra l'esperienza negativa del parto di un primo figlio e l'evitamento della successiva gravidanza.

In fine, il presente elaborato può essere considerato innovativo in quanto esplora l'ambito delle emozioni e dei sentimenti, oltre che quello delle motivazioni alla base delle decisioni di fecondità.

In conclusione, è opportuno evidenziare, gli inevitabili limiti del presente lavoro, dovuti alla modalità con cui è stato selezionato il campione (non rappresentativo della popolazione) ed alle difficoltà relative all'analisi di risposte aperte spesso non strutturate e carenti di dati (come l'età del partecipante, la professione e le informazioni demografiche).

BIBLIOGRAFIA

- Baiocco, R., & Laghi, F. (2013). Sexual orientation and the desires and intentions to become parents. *Journal of Family Studies*.
- Beaujouan, E. (2020). Latest-Late Fertility? Decline and Resurgence of Late Parenthood Across the Low-Fertility Countries. *Population and development review*, 46(2), 219-247.
- Beaujouan, E., Berghammer, C. The Gap Between Lifetime Fertility Intentions and Completed Fertility in Europe and the United States: A Cohort Approach. *Popul Res Policy Rev* 38, 507–535 (2019).
- Bem, S. L. (1981). Gender schema theory: A cognitive account of sex typing. *Psychological Review*, 88(4), 354–364.
- Braun, Virginia and Clarke, Victoria (2006) Using thematic analysis in psychology. *Qualitative Research in Psychology*, 3 (2). pp.77-101. ISSN 1478-0887.
- Brown. (2023). Anxiety as a disorder of uncertainty: Implications for understanding maladaptive anxiety, anxious avoidance, and exposure therapy. *Cognitive, Affective, & Behavioral Neuroscience*.
- Buhr, K., & Dugas, M. J. (2002). The Intolerance of Uncertainty Scale: psychometric properties of the English version. *Behaviour research and therapy*, 40(8), 931–945.
- Carleton, R. N., Norton, M. A., & Asmundson, G. J. (2007). Fearing the unknown: a short version of the Intolerance of Uncertainty Scale. *Journal of anxiety disorders*, 21(1), 105–117.
- Donath, O. (2017). *Regretting motherhood: A study*. North Atlantic Books.
- Gallardo, E., & Tovar, M. (2019). La presión social para ser madre hacia mujeres académicas sin hijos / Social pressure to be a mother toward academic women without children. *Nóesis: Revista de Ciencias Sociales y Humanidades*.
- Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. (2006, febbraio 8). Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli Legge n. 54.
- Heenan, C. (2002). *The reproduction of mothering: Psychoanalysis and the sociology of gender: A reappraisal*. *Feminism & Psychology*, 12(1), 5–9.

- ISS. (2006). Comunicato n°6/2006 Nasce il Registro italiano della procreazione medicalmente assistita.
- ISTAT. (2020). Elaborazione Famiglie e Soggetti Sociali.
- ISTAT. (2016). Matrimoni, separazioni e divorzi.
- Jardim, D., & Modena, C. (2018). Obstetric violence in the daily routine of care and its characteristics. *Revista Latino-Americana de Enfermagem*.
- Nelson-Coffey, S. K., & Cavanaugh, L. A. (2022). Baby fever: Situational cues shift the desire to have children via empathic emotions. *Journal of experimental psychology. Applied*, 28(2), 438–450.
- Minello A. (2022) Non è un Paese per madri, Laterza.
- Minello A., & Cannito M. (2023). Le equilibriste: la maternità in Italia. *Save the Children*.
- Robinson. (1989). Motivation for motherhood and the experience of pregnancy. *Canadian Journal of Psychiatry: Revue Canadienne de Psychiatrie.*, 34(9).
- Vignoli, D., Minello, A., Bazzani, G. *et al.* Narratives of the Future Affect Fertility: Evidence from a Laboratory Experiment. *Eur J Population* 38, 93–124 (2022).
- Vignoli, D., Guetto, R., Bazzani, G., Pirani, E., & Minello, A. (2020). A reflection on economic uncertainty and fertility in Europe: The Narrative Framework. *Genus*, 76(1), 28.
- Vignoli, D., Tocchioni, V., & Salvini, S. (2016). Uncertain lives: Insights into the role of job precariousness in union formation in Italy. *Demographic Research*, 35, 253–282.